

POLITICA

Pd, non c'è l'accordo Si tratta tra i sospetti

- **Regole, si cerca ad oltranza un'intesa in vista dell'Assemblea nazionale di domani**
- **I renziani accusano i bersaniani di voler rinviare le assise**
- **La replica: Renzi vuol nominare segretari regionali i più fedeli**

SIMONE COLLINI
ROMA

Un accordo sulle regole del congresso Pd ancora non c'è. Potrebbe arrivare stamattina, quando tornerà a riunirsi la commissione incaricata di portare a casa il risultato, dopo che fino a tarda sera ieri arrivavano soltanto fumate nere. Ma non è scontato. Tutti dicono di voler giungere a un'intesa, da più parti sostengono che ci sono le condizioni per chiudere positivamente prima dell'Assemblea di domani e sabato, che di fatto dà il via al congresso. E però su un punto nessuno intende cedere. Questo: i segretari locali vanno eletti prima o dopo il leader nazionale?

Non si tratta di una formalità perché può definire la fisionomia del Pd che sarà, al di là di quale sia l'esito finale della sfida ai gazebo. Che potrebbe avvenire, a seconda di quale strada si scelga, tra il 24 novembre e l'8 o il 15 dicembre (altra materia di discussione). Ma a pesare sulla mancata intesa tra le diverse componenti del Pd, in modo ben peggiore che qualche settimana in più o in meno per arrivare alle primarie, sono i sospetti reciproci. Non volete far fare il congresso, attaccano i renziani. Che temono anche che il sindaco di Firenze vinca alla fine alle primarie e però si trovi a gestire un Pd controllato a livello territoriale da un'altra maggioranza. Dice Ernesto Carbone: «L'obiettivo di Bersani è non fare il congresso per con-

tinuare a gestire il partito. Il 24 novembre dobbiamo organizzare i seggi, che Bersani voglia o non voglia perché il Pd non è suo». Parlate di meritocrazia ma volete solo luogotenenti fedeli, replicano i bersaniani. Come Alfredo D'Attorre: «Il congresso va concluso entro l'anno, ma bisogna consentire anche ai livelli territoriali del partito di avere quanto prima organismi legittimati democraticamente ed eletti in maniera autonoma rispetto alle correnti nazionali. Renzi dice che vuole un Pd in cui a dirigere siano i più bravi e non i più fedeli. Bene, i più bravi facciamoli scegliere dai territori, non facciamoli nominare da Roma».

I sospetti vengono acuiti poi da un avvenimento estraneo alla discussione interna al Pd sulle regole del congresso: il videmessaggio di Berlusconi, che viene trasmesso proprio mentre dovrebbe cominciare la riunione della commissione congressuale e che viene letto dai vertici del Pd come la prima mossa con cui il Pdl intende logorare Letta e aprire una crisi in tempo per andare a elezioni in primavera. Uno scenario drammatico, secondo Guglielmo Epifani, che accusa l'ex premier di gettare «benzina sul fuoco»: «Da oggi in poi si assumerà le responsabilità di quello che potrà accadere al governo». E uno scenario che, ragionano i sostenitori di Matteo Renzi, consentirebbe ai bersaniani di realizzare il loro piano: far eleggere tra ottobre e novembre i segretari locali e poi, se la situazione dovesse effettivamente precipitare, scegliere con primarie aperte il candidato premier da schierare alle elezioni di primavera, lasciando però di fatto il partito in mano a chi lo sta gestendo ora. Con a capo chi? Epifani? E con Letta schierato alle primarie contro Renzi, come da sospetto sempre del fronte pro-sindaco? O con un ticket che preve-

da Renzi in corsa per Palazzo Chigi e Gianni Cuperlo alla guida del partito, come da sospetti dei bersaniani che hanno giudicato negativamente un'ipotesi di intesa trovata ad un certo punto da renziani, da una parte, e dalemiani e giovani turchi, dall'altra?

La riunione della commissione è andata avanti fino a tardi e tornerà a riunirsi questa mattina per evitare che all'Assemblea nazionale si vada senza rete. Nessuno ha i numeri per tentare un blitz e a nessuno conviene far partire il congresso con una lacerazione. Di certo, non conviene ai due principali sfidanti, Renzi e Cuperlo. Che, attraverso i membri della commissione congressuale a loro più vicini, stanno tentando di arrivare a un'intesa.

Cuperlo insiste sul fatto che «le regole si cambiano se c'è unanimità, non a maggioranza» e la sfida al sindaco di Firenze la vuole portare piuttosto sul piano dei contenuti: «Renzi vuole un Pd cool? Divertente, certo. Renzi vuole un partito che torni a vincere? Ci mancherebbe. Io voglio un partito che prima di tutto recuperi quei voti, nostri, che si sono persi alle ultime elezioni. E dobbiamo dire che partito vogliamo, chi vogliamo rappresentare, come rispondiamo alla più grande crisi dal dopo guerra ad oggi. Io non voglio un segretario divertente. Voglio un segretario che ricostruisca un partito».

Renzi, ai tanti che ironizzano su quel «cool» pronunciato martedì durante l'incontro con Walter Veltroni, ribatte elencando altri risultati incassati a Firenze, e dicendo via Facebook: «Oh, ma fanno tutti polemica sulle parole. Rottamare non va bene, asfaltare è violento, cool è troppo inglese (e le ironie che facilmente immaginate). Aspetteremo le primarie per vedere se qualcuno vuole discutere anche delle idee, non solo... delle parole».

La prima sfida sarà comunque in queste ore, e poi, nel caso l'accordo non arrivi, all'Assemblea nazionale, in cui si potrebbe andare alla conta. Oppure lasciare tutto così com'è. Il che vorrebbe però dire che, come nel 2009, ci vorrebbero almeno quattro mesi per far svolgere i congressi locali e arrivare poi alle primarie per il segretario nazionale.

Cuperlo: «Non voglio un segretario divertente ma in grado di ricostruire un partito»



LA POLEMICA

Civati: Matteo ogni tanto parli di politica

«Ho smesso di commentare gli slogan di Renzi, vorrei ogni tanto sentirlo parlare di politica, di questo Governo, di quanto debba durare, di quello che è successo a Taranto, del gruppo Riva». Così Giuseppe Civati, candidato alla segreteria del Pd, ha commentato le dichiarazioni del sindaco di Firenze che lunedì aveva affermato nel

diabito con Walter Veltroni di volere un partito «che torni a essere cool».

Sulla questione interviene anche il candidato Gianni Pittella: «Gli italiani non ne possono più di Berlusconi e dei suoi guai giudiziari ma sono arcistuffi dello sterile dibattito congressuale del Pd fatto solo di date e regole, battute e contro battute».

«Dal congresso scelte non ambigue sul governo»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Se l'incoscienza del Pdl non dovesse provocare una crisi, non può certo essere il Pd a determinarla». E se il nuovo segretario dei democratici accelerasse verso il voto? «Deve essere chiaro che nella condizione in cui siamo se cade il governo cade l'Italia e, assieme, il Pd e il segretario che l'ha fatto cadere. Le cose si legano indissolubilmente».

Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, è uno dei dirigenti democratici più vicini a Enrico Letta. «Nessuno può pensare di sganciare se stesso da questo passaggio storico - spiega - Se fuggiamo siamo dei codardi e il Paese ce lo rinfaccerà».

Messaggio rivolto anche a Renzi, onorevole Boccia?

«Io escludo che Renzi voglia la crisi di governo. Credo che Matteo sappia benissimo che questo è un governo di servizio voluto dal Capo dello Stato. E penso che sappia anche, come del resto Cuperlo e tutti i principali contendenti alla segreteria Pd, che chi dovesse causare una crisi se ne assumerebbe la responsabilità di fronte agli italiani. Questo vale per il Pdl, ma anche per noi».

Intanto le tensioni tra governo e maggioranza sono all'ordine del giorno, è di que-

L'INTERVISTA

Francesco Boccia

«Anche Renzi sa benissimo che dire no a questo esecutivo significa il disfacimento e tornare al voto col Porcellum E non vincerebbe nessuno»



ste ore quella sull'aumento dell'Iva...

«Siamo alle solite. Noi abbiamo pregato al Capo dello Stato di rimanere al Quirinale e ci siamo impegnati con lui a fare le cose che questa classe politica non è stata capace di realizzare: le riforme politiche e sociali e quelle istituzionali e costituzionali. Se ogni volta, per ragioni di bottega, è conveniente far finta di dimenticare tutto questo non andiamo da nessuna parte».

E l'aumento dell'Iva?

«Trovo folle far passare l'idea che il presidente del Consiglio sia il cattivo che vuole aumentare l'Iva e tutti gli altri sono i buoni che la vogliono abbassare. Che ci piaccia o no il Paese non cresce, anche se è in sicurezza, e avremo risultati positivi nel 2014 se facciamo alcune cose. Io sono d'accordo con chi dice che l'Iva non deve aumentare, ma chi lo sostiene deve dirci dove bisogna tagliare».

Un tema di polemica riguarda la riduzione dell'Imu, Fassina chiede di rivederlo se si vuole evitare l'aumento dell'Iva...

«Non abbiamo bisogno di queste polemiche, lo dico anche a Stefano. Dall'altra parte si potrebbe rispondere "ah se non si fosse rifinanziata la cassa integrazioni in deroga...". Le risorse sono meno che limitate. Evidente che quelli come me e come Fassina ritengono l'abolizione integrale dell'Imu sulla prima casa un errore, però c'è stata una mediazione sulla prima e se-

conda rata 2013, ma non sulla Service tax che dovrà entrare a regime nel 2014».

Il tema del governo al centro del congresso, quindi...

«Non c'è dubbio, e senza finzioni o tatticismi. L'ho detto spesso a Renzi. Dire no a questo governo significa disfacimento, rivotare con il Porcellum e sarà quasi matematico che non vincerà nessuno al Senato».

Se Renzi non punta alla crisi, come dice lei, perché continua a prendere le distanze da Letta e a ironizzare sul governo?

«Io credo che sia animato dalla voglia di cambiare dalle fondamenta il partito. Però vorrei anche che Matteo affrontasse i temi che hanno portato Letta verso questa assunzione di responsabilità. Con franchezza e senza ambiguità. Del resto deve far riflettere come mai, nonostante il governo di coalizione e l'alleanza tra avversari, comprese le sgradevoli posizioni dei falchi del Pdl e del suo leader, la fiducia nel governo e nel presidente del Consiglio è molto alta. L'assunzione di responsabilità viene riconosciuta».

E Cuperlo?

«Quello che ho detto vale anche per Cuperlo. Gianni è un eccellente sfidante, sta riproponendo una sua idea comprensibile, che deve sviluppare ancora meglio, di profonda rivisitazione della socialdemocrazia in Italia e in Europa. Ma anche lui

deve chiarire, e il congresso serve a questo, come intende cambiare il Paese. Il passaggio che avremo di qui alla prossima assemblea Pd sarà fondamentale per capire chi intende costruire un congresso di cambiamento, basato anche su una profonda assunzione di responsabilità, e chi pensa a un congresso di rottura e basta. Penso che dentro questa distinzione ci saranno le scelte che poi multifaranno».

Anche quelle di coloro che vengono definiti lettiani?

«Enrico ha chiarito che non sosterrà alcun candidato. Io sto a questo. Inutile nascondere che c'è un'area culturale, cresciuta con lui in questi anni, che oggi è chiamata a fare le stesse scelte che stanno facendo i post comunisti, i post democristiani, i cattolici di sinistra, ecc. Penso che coloro che vengono dall'esperienza fatta con Enrico sosterranno i candidati che avranno la forza di proporre un cambiamento vero da sinistra dentro lo schema che inevitabilmente presuppone un'assunzione di responsabilità sul solco tracciato da Napolitano. Queste, per lo meno, sono le condizioni alle quali guardo io».

Ci potrebbe essere anche un candidato lettiano alla segreteria Pd?

«Di sicuro non ci sarà alcun candidato di Enrico Letta, ma potrebbero esserci altri candidati se quelli in campo non dovessero dare risposte convincenti».